

LE SFIDE DELL'ECONOMIA

glietti e abbonamenti dovuti alla riduzione della presenza dei passeggeri.

Sul versante fiscale, dopo le sospensioni dello scorso anno, potrebbe abbattersi sui contribuenti l'onda alta di 50 milioni di atti: 35 milioni di cartelle bloccate nel 2020 e 15 milioni di accertamenti. Numeri ai quali si aggiungeranno presto gli avvisi relativi ai controlli fatti nel 2021. L'esecutivo sta studiando come diluire in più anni questa valanga e la viceministra Laura Castelli ha ipotizzato uno slittamento per i contribuenti più deboli e una sorta di saldo e stralcio con sconti su sanzioni e interessi.

Il direttore dell'Agenzia delle entrate, Ernesto Maria Ruffini, in audizione alla Camera, è stato chiaro: «Qualunque nuova rottamazione o forma di pace fiscale non può prescindere dall'invio degli atti e delle cartelle perché il contribuente deve essere messo a conoscenza di quanto gli è richiesto».

Insomma, il menu del quinto Decreto Ristori si allunga sempre di più e il piatto per commercianti, ristoranti, bar, palestre, discoteche, impianti sciistici rischia di essere ugua-

Saldo e stralcio: sul tavolo il rinvio o il saldo e stralcio per chi è in difficoltà

le o poco superiore ai 10 miliardi di euro di contributi erogati in 9 mesi.

Al grido d'allarme delle attività economiche si aggiunge quello di un milione di lavoratori sotto scacco quando il 31 marzo scadrà il blocco dei licenziamenti. Venerdì è previsto un tavolo tra Cgil, Cisl, Uil e la ministra del Lavoro Nunzia Catalfo sulla riforma degli ammortizzatori, ma in quella sede i sindacati chiederanno la proroga del blocco fino alla fine dell'anno. Il governo sembra disposto a valutare un'estensione del divieto di licenziare che vada di pari passo con il rinnovo della cassa integrazione, ma che riguardi solo le aziende in crisi. Proposta che Luigi Sbarra, segretario generale aggiunto della Cisl, rifiuta: «Siamo contrari a soluzioni selettive, questo è il momento della massima coesione per evitare il disastro umanitario ed economico».

La pandemia accelera il declino della locomotiva d'Italia. La rabbia degli imprenditori: "Il problema siamo noi, non l'Europa"

Il lavoro sparito e le nuove povertà il grande Nord ora rischia l'abisso

IL CASO

GABRIELE DE STEFANI
CLAUDIA LUISE

Ora la grande paura del Nord è risvegliarsi alla fine dell'incubo della pandemia e scoprire di non essere più il motore del Paese. E ritrovarsi lontano dalle locomotive d'Europa. Più di dieci anni tra recessione e crescita rallentata, seguiti dalla peggiore crisi sanitaria, economica e sociale del Dopoguerra: un uno-due che rischia di piegare le regioni più produttive d'Italia e tra le primissime d'Europa. Gli imprenditori sono più arrabbiati che spaventati, ma dal Piemonte al Friuli Venezia Giulia, passando per Lombardia e Veneto, il sentimento è lo stesso: la capacità di reazione alla pandemia, e nello specifico il Recovery Fund, segnano un passaggio storico. O si sale sul treno al momento giusto o si finirà per rimanere fermi a guardare il resto d'Europa rimettersi a viaggiare veloce.

Inumeri

I dati raccolti dall'economista Mauro Zangola. I dati gli danno ragione: in tutti gli indicatori sono i peggiori del Settentrione e affiancati a quelli della Liguria fanno emergere il Nord Ovest come il grande malato. L'origine sta nella frenata del Pil e della produttività: la ricchezza generata pro capite è di 31.793 euro (il Trentino supera i 43 mila, la Lombardia i 39 mila, il Veneto i 33 mila, l'Emilia Romagna i 38 mila) e il valore aggiunto generato da ogni piemontese è più basso di circa un quarto e un quinto rispetto a un trentino, un emiliano o un lombardo.

Rabbia e sfiducia
«Nella mia azienda la fibra ottica c'è da appena un anno

LE DIECI REGIONI DEL CENTRO-NORD

LA RICCHEZZA PRODOTTA

	Piemonte	Lombardia	Liguria	Veneto	Trentino A. A.	Friuli V. G.	Emilia Romagna	Toscana	Marche	Umbria
Valore aggiunto in miliardi di euro (2019)	123,5	357,3	44,6	147,7	41,7	34,7	146,7	106,4	38,0	20,8
PIL per abitante in migliaia di euro (2019)	31.793	39.694	32.254	33.651	43.380	31.923	36.727	31.927	27.678	26.238
Valore aggiunto per abitante in migliaia di euro (2019)	28.380	35.394	28.811	30.082	38.808	28.632	38.861	28.541	24.951	23.636

POVERTÀ ED ESCLUSIONE SOCIALE

% PERSONE A RISCHIO POVERTÀ

1	Friuli Venezia Giulia	8,2	1	Veneto	3,1
2	Emilia Romagna	10,1	2	Trentino Alto Adige	3,9
3	Veneto	11,1	3	Friuli Venezia Giulia	4
4	Lombardia	11,1	4	Emilia Romagna	4,3
5	Marche	11,7	5	Marche	4,5
6	Trentino Alto Adige	12,3	6	Lombardia	4,9
7	Umbria	12,5	7	Toscana	5,4
8	Liguria	14	8	Piemonte	6,4
9	Piemonte	14,2	9	Umbria	6,7
10	Toscana	14,4	10	Liguria	7,1

IL MONDO DEL LAVORO

TASSO OCCUPAZIONE 15-64 ANNI TOTALE

1	Lombardia	73,9	1	Veneto	33	1	Trentino Alto Adige	11,1
2	Trentino Alto Adige	71,4	2	Trentino Alto Adige	25,8	2	Friuli Venezia Giulia	12,4
3	Emilia Romagna	68,4	3	Emilia Romagna	24,6	3	Veneto	12,4
4	Friuli Venezia Giulia	68,8	4	Lombardia	24,3	4	Emilia Romagna	14,3
5	Toscana	66,1	5	Friuli Venezia Giulia	21,8	5	Lombardia	14,8
6	Veneto	65,6	6	Piemonte	21,1	6	Umbria	15,1
7	Liguria	64,5	7	Toscana	20,5	7	Toscana	15,1
8	Umbria	63,9	8	Umbria	18	8	Marche	15,4
9	Piemonte	63,9	9	Liguria	18,8	9	Piemonte	16,6
10	Marche	62,1	10	Marche	/	10	Liguria	17,7

L'ESPRESSO - HUB

rischio retrocessione, è sui livelli del Centro Italia» sintetizza Zangola. I dati gli danno ragione: in tutti gli indicatori sono i peggiori del Settentrione e affiancati a quelli della Liguria fanno emergere il Nord Ovest come il grande malato. L'origine sta nella frenata del Pil e della produttività: la ricchezza generata pro capite è di 31.793 euro (il Trentino supera i 43 mila, la Lombardia i 39 mila, il Veneto i 33 mila, l'Emilia Romagna i 38 mila) e il valore aggiunto generato da ogni piemontese è più basso di circa un quarto e un quinto rispetto a un trentino, un emiliano o un lombardo.

Rabbia e sfiducia

«Nella mia azienda la fibra ottica c'è da appena un anno

e per averla ci siamo dovuti pagare da soli l'ultimo chilometro. Come faccio a non essere arrabbiato e deluso per come siamo costretti a lavorare in Italia? Fra tre mesi avremo un'ondata di licenziamenti, è inevitabile». Le parole di William Gambetti, 120 dipendenti con la sua Dueleg nel distretto mantovano della calza, descrivono da solo lo stato d'animo e lo sguardo degli imprenditori del Nord. La rabbia e la delusione per i troppi anni senza politiche per l'industria e investimenti, in una parola senza una visione. La sfiducia anche davanti all'autoristrada del Recovery. «Lo sanno tutti cosa serve, c'è poco da inventare: meno burocrazia, digitalizzazione, investimenti nella formazione. E invece questi

progetti per sfruttare i fondi europei nessuno li ha visti. Siamo al "fidatevi di Conte che ci pensa lui", ma qui si è parlato più di monopattini che di investimenti strategici. Il problema non è l'Europa, siamo noi» sbotta Alessandro Vescovini, presidente della Sbc-Varvit, 700 dipendenti e 220 milioni di fatturato nella meccanica a Monfalcone.

Alberto Dal Poz, presidente di Federmeccanica, prova a guardare avanti e sprona le categorie produttive: «Tocca anche agli imprenditori avere il coraggio di innovare: export, internazionalizzazione e condivisione globale del sapere sono elementi che la pandemia ha rafforzato e che serviranno ancora di più nel 2021. È cruciale mettersi al centro

di network nazionali e internazionali, il mondo andrà verso una trasformazione digitale sempre più spinta ma non avverrà una trasformazione delle nostre imprese in autonomia. Dobbiamo essere terreno fertile per far attecchire questo cambiamento».

Ma da sole, le imprese, non possono fare: «Bisogna ridurre il debito e attivare investimenti efficienti» sostiene il presidente dell'Anma, Stefano Serra. «Serve una grande semplificazione dei processi e, per il Recovery, un piano di dettaglio delle azioni, con iter amministrativi fluidi. L'obiettivo deve essere attirare investimenti e anche favorire il reshoring delle aziende che hanno lasciato il Paese».

© INFRASTRUTTURE REGIONALI

IL PUNTO

GIANNI GIACOMINO

Il mondo dello sci porta il dossier al governo "Servono fondi per almeno mezzo miliardo"

Solo per ristorare gli impianti a fune servono almeno 500 milioni di euro di aiuti. Ecco quello che chiederanno al governo i vertici dell'Anef (Associazione Nazionale Esercenti Funiviarie) che raggruppa 400 aziende del settore per circa un miliardo e 200 milioni di fatturato annuo per 15 mila dipendenti dei quali solo un terzo sono «fissi». E, ben 900 milioni, rappresentano gli incassi degli skipass. Questi sono solo alcuni dei dati che finiranno nel dossier preparato dai dirigenti Anef - su richiesta delle parlamentari Claudia Porcietto (FI) e Silvia Fregolent (Italia Viva) - da consegnare al governo entro questa

settimana. «Nel documento cercheremo di spiegare ai politici cosa vuol dire gestire una stazione sciistica per tutto l'anno - avverte Valentina Ghezzi, la presidente di Anef - e quali e quanti sono i costi da affrontare, a cominciare dalle manutenzioni e dai collaudi degli impianti, purtroppo chi ci governa non ha in mente cosa significhi il "sistema montagna". Incalza: «Basti pensare che i gestori degli impianti di risalita austriaci hanno già ottenuto i ristori e, anche in Francia, hanno addirittura indennizzato i maestri di sci con 10 mila euro netti per i quattro mesi di stop. Noi siamo il fanalino di coda dell'Europa».

Recovery Fund. Deluso per come il governo la sta gestendo?

«Già il fatto che si senta sempre dire che dobbiamo "spendere" anziché "investire" questi soldi dà l'idea di come stiamo affrontando il tema. Gli obiettivi che pone la Commissione Europea sono sacrosanti: infrastrutture fisiche e digitali, green, sanità. Semmai mi lasciano perplesso gli equilibri tra le varie voci: ora finalmente si è aumentata la cifra destinata alla salute, ma ad esempio mi sembra si mettano troppi soldi a capitolo come la parità di genere che, pur importanti, davanti al dramma della situazione in cui ci troviamo non possono essere decisivi». G.A.D.S.

© INFRASTRUTTURE REGIONALI

SPAZIO AFFARI

LA STAMPA

Gli avvisi si possono ordinare telefonando al nr. verde

800700800

pagamento con carta di credito

IMMOBILIARE VENDITA

LIGURIA

PIETRA LIGURE Bilocale piano alto con ascensore, terrazza vista mare. Telefonaci subito! APE G. Euro 135.000. Fondocasa Tel. 019/626660.

Per la pubblicità su:
LA STAMPA



www.manzoniadvertising.it
Numero verde: 800.93.00.66